

Vincenzo Vasile

ROMA Parole nette, da pesare però con il bilancino. Una replica, ma che non sia declinata in forma di risposta al presidente del Consiglio. Severi, ma al tempo stesso pronti a salutare un'improbabile tregua. Come quadrare un cerchio. Carlo Azeglio Ciampi e Virginio Rognoni non hanno fatto a tempo a concludere per ieri sera il lavoro di cesello con cui intenderebbero rimettere in carreggiata il dibattito istituzionale che minaccia di deragliare dopo la videocassetta di Berlusconi. Virgole e aggettivi sono stati finalmente limati soltanto a tarda ora, dopo l'udienza apparentemente disimpegnata concessa dal capo dello Stato al campione del ciclismo Cipollini.

Solo questa mattina, con un comunicato ufficiale, sarà, dunque, il vicepresidente del Csm a far sapere che cosa ne pensa il vertice delle istituzioni. Rognoni esercita, infatti, funzioni vicarie di Ciampi alla testa dell'organismo d'autogoverno della magistratura. E il presidente della Repubblica allo scopo di evitar di cumulare tensioni a tensioni ha escluso di intervenire personalmente, riservandosi in questa vicenda un ruolo - pur autorevole e significativo - di "ventriloquo istituzionale". Con qualche artificio sintattico-formale si cercherà di evitare che il testo firmato da Rognoni suoni come una diretta sconfessione dello sproloquio di Berlusconi, ma la sostanza dovrà essere ancorata ad alcuni punti fermi, che non riguardano più - come del resto ieri l'Associazione nazionale magistrati ha rimarcato in una nota dai toni affilati come una lama di coltello - solo la magistratura, ma il complesso delle istituzioni.

Ai vertici delle istituzioni tocca, dunque, di intervenire. Ciò che ne pensa Ciampi è noto, ma è chiaro che una messa a punto di concetti basilari della nostra democrazia - come i principi della separazione dei poteri e dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge - in questo momento sarà difficilmente archiviata dal centrodestra come un'esercitazione teorica. Si cammina sulle uova.

Ciampi e Rognoni baderanno attentamente alle forme. Ma il testo - per quel che se ne sa e per quel che si può arguire da precedenti esternazioni di Ciampi e Rognoni - dovrà ribadire che:

1) «Appartiene unicamente alla Magistratura la funzione giurisdizionale, che si esercita interpretando e appli-

“ **La giustizia è il valore fondante della nostra società, ripeterà il vicepresidente del Csm I giudici si possono criticare ma non denigrare** ”



I cittadini si difendono nei processi, non dai processi ricorderà. Difficile che quest'intervento, in linea con le osservazioni dell'Anm piacerà a Palazzo Chigi ”

Giustizia, il Csm si schiera con i giudici

Ciampi tace. Ma anche a nome del presidente della Repubblica oggi parlerà Virginio Rognoni



Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano Ferraro / Ansa

Italia, democrazia anomala

Durissimo su Silvio Berlusconi il giudizio dell' *Economist* di oggi, che alla sentenza della Cassazione sui processi di Milano dedica due articoli.

In un editoriale dal titolo: «Male per il primo ministro, bene per l'Italia» si afferma: «La notizia che il premier di un'ampia democrazia è stato frustrato negli sforzi di spostare un processo sarebbe normalmente motivo di conforto. Ma l'Italia da lungo tempo non è una democrazia normale e di recente sembra sia sbandata verso un'anormalità ancora più grande». La decisione della Cassazione «mette a segno un colpo che ci voleva per l'indipendenza del potere giudiziario». Un'indipendenza «importante in ogni paese, ma soprattutto in Italia, dove affari e politica sono stati da tempo intimamente intrecciati, spesso con corruzione». Un intreccio che, da quando Berlusconi è al governo, «è diventato una concentrazione». Il premier è l'uomo più ricco del paese, un magnate dei media che controlla direttamente o indirettamente quasi tutta la televisione italiana. Invece di sbarazzarsi del suo conflitto di interessi, ha dedicato gran parte della sua energia contro la magistratura, che considera prevenuta nei suoi confronti.

Dopo il verdetto Berlusconi «cerca l'immunità parlamentare». Ma «almeno è chiaro che la corte più alta del Paese non è sottomessa. Entro quel limite l'Italia è ancora normale». E ancora: «la caratteristica straordinaria dei processi di Silvio Berlusconi è che nella maggior parte dei paesi europei lo avrebbero estromesso dall'incarico per sempre, o almeno in attesa della sentenza. In Italia sono diventati una parte normale dello scenario politico».

In un altro articolo il quotidiano inglese ricorda che Berlusconi ha dichiarato di esser vittima «di un'incredibile persecuzione giudiziaria». E poi scrive che era «inattesa» la decisione della Cassazione dopo l'approvazione della legge Cirami. Che lo spostamento dei processi le accuse a Berlusconi e Previti probabilmente sarebbero cadute in prescrizione evitando l'emissione del verdetto e che la sentenza della Cassazione «probabilmente scatterà il governo in nuovi attacchi alla magistratura». E invece «i politici italiani godono di un sistema che dà agli imputati più garanzie della maggior parte dei Paesi» e che «il tempo può lavorare per Berlusconi».



cando la legge». Perché, come appare ovvio anche a uno scolaro delle elementari per applicare le leggi bisogna interpretarle, e non affidarsi - come il presidente del Consiglio pretenderebbe - alla volontà e alle imposizioni dei legislatori. Infatti, «l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura costituiscono valori intangibili, consacrati come tali nella nostra Carta Costituzionale, che vuole i giudici soggetti soltanto alla legge». Soggetti alla legge, non alla maggioranza che fa le leggi.

2) Ancora: «Le sentenze si pronunciano nelle sedi giudiziarie e si riformano, quando ne ricorrono i presupposti, nel giudizio di appello e in quello spettante alla Cassazione. Per ogni altro tipo di controversia il nostro ordinamento offre, con larghezza di rimedi, appropriate sedi istituzionali di intervento». I cittadini, tutti i cittadini, compreso il presidente del Consiglio, insomma, devono difendersi nel processo, non dai processi.

3) Così disse Ciampi il 21 novembre 2001, e ripeté in tutte le salse, in diversi interventi successivi, che furono puntualmente salutati da apprezzamenti formali anche del centrodestra e dello stesso premier, cui nel testo che sarà diffuso oggi da Rognoni si ricorderà probabilmente un terzo concetto, caro al capo dello Stato: «La giustizia è il valore fondante di ogni società. È dovere di tutti adoperarsi perché prevalga sempre lo spirito di collaborazione istituzionale, così da superare le difficoltà e risolvere i problemi». E, del resto, «una democrazia funziona bene se ciascun'istituzione esercita il proprio compito rispettando i limiti delle proprie competenze. La separazione dei poteri, il giudizio della Corte Costituzionale sulla costituzionalità delle leggi, la soggezione dei giudici esclusivamente alla legge, la neutralità e l'imparzialità delle Pubbliche Amministrazioni, garantiscono la libertà di tutti i cittadini». (Ciampi, 11 dicembre 2001).

4) Sicché - si arriva a una conclusione logica, non si sa quanto gradita a palazzo Chigi - «l'operato della Magistratura, come quello di ogni altro potere dello Stato, è aperto alla pubblica opinione e soggetto alle valutazioni e alle critiche. È altrettanto vero, però, che queste non devono tradursi in denigrazioni o lesioni dei valori essenziali della funzione giudiziaria» (Ciampi, 1 agosto 2002). Si può scommettere che stavolta - se sarà questo il copione - scatti il solito applauso cerimonioso e bipartisan.

La funzione giurisdizionale appartiene alla magistratura, la cui autonomia è un valore intangibile ”

Bruno Gravagnuolo

ROMA Coglieva proprio nel segno ieri Mauro Mancini su l'Unità. Asseveratività e arroganza, negazione di ciò che lo scredita ed esaltazione di ciò che aumenta la sua credibilità, idealizzazione di sé e «proiezione» sugli avversari di ogni colpa. costituiscono i tratti basilari della corazzatura «narcisistica» della personalità di Berlusconi. Personalità volta alla rimozione maniacale dei suoi punti deboli. E tesa a esibirli come virtù di una tempra eccezionale e perseguitata. Perseguitata dal «teatrino della politica» e dai lacciuoli dei «poteri obliqui», che resistono ad un'azione giusta e rigeneratrice della vita pubblica. E sta in questo rilancio esibizionistico della vanità ferita dagli uomini e dal destino, la tecnica manipolatoria di un linguaggio calibrato per manipolare le parti infantili e inconse degli elettori. Insomma, senso di colpa negato. Per generare senso di colpa e adesione «proiettiva» in chi ascolta. Sindrome delirante di un «Stranamore» nostrano e bizzarra strapaesana di un leader di nuovo conio popolare? Purtroppo no. Benché siano evidenti certe parentele nazional-popolarie con la psicologia dell'«eroe festivo della domenica», descritto in presa diretta da Gobetti nel 1924. La verità è che in quella sindrome si compendia un meccanismo arcaico: il meccanismo del «dispotismo vittimario». La scena eterna è quella del «complotto». Degli intrighi e delle rivalità a corte. A cui il buon sovrano, che ne è vittima sacrificale, pone fine con braccio fermo e guidato dagli Dei. È l'archetipo del «tradimento» che lacera la sacertà dell'Ordine, e che reclama Nemesi: rovesciamento espiatorio e punizione dei reprobri. Con disvelamento dell'inganno e deus ex machina risolutivo. Schema totemico e tragico che viaggia dalla tradi-

Il vittimismo del Despota e la sovversione dall'alto

A quale tradizione politica si ricollega la «dottrina» racchiusa nell'ultima esternazione Tv di Berlusconi?

zione greca al dramma elisabettiano. Ad esempio nel «Giulio Cesare» di Shakespeare la sapiente retorica di Antonio, col pretesto di elogiare i congiurati, li snida dal buio e giunge a fare di Cesare - presunto dittatore - l'eroe umile e dimesso, che è tutt'uno con la sete di giustizia del popolo virtuoso. Ed è nel circolo magico dell'«agnizione», del riconoscimento collettivo e senza schermi, che si compie la catarsi. Il Potere si afferma così come morte e trasfigurazione, tradimento e vendetta religiosa autorizzata dall'«acclamazione». Ecco dunque il sostrato antico dell'«Unto del Signore». La sostanza mistica di quel che Max Weber chiamava il «potere carismatico», sintesi di religiosità e consenso popolare nelle democrazie di massa, inceppate dalla distinzione dei poteri e dalla pluralità degli interessi.

Animalmente e per istinto questo sostrato antico mosse tutti i dittatori carismatici del Novecento. Decisi a rimuovere «nello stato di eccezione» tutti i vincoli della democrazia rappresentativa, cavalcando e generando di continuo tale stato di eccezione come fonte mobile del loro dinamismo sovversivo dall'alto. Vicenda che - nell'alba della politica di massa - prende avvio con l'ossessione giacobina delle «fazioni». Come vortice negativo e distruttivo proteso alla denuncia del «complotto». «Furia del dileguare» - lo chiama Hegel - entro cui quel che conta è il nemico invisibile, che trama nell'om-

bra e minaccia la Repubblica. Dunque, la politica come «sovversione continua dall'alto», che va dall'esperienza giacobina a quella leniniano-stalinista, sino alle «rivoluzioni conservatrici» del Novecento (che per prime ne fanno una teoria consapevole e legittimata, non più pratica dettata dall'emergenza). Sicché in

Mussolini la vera democrazia sarà quella totalitaria: dittatoriale e sovrana. Dopo essere stata in origine «tribunizia» e «commissaria». E lo stesso in Hitler, in ciò confortato dalla lezione di Carl Schmitt: «i pieni poteri», legittimati dal popolo sovrano, sono di per sé e per sempre «legali». Fatale rovesciamento della Co-

stituzione weimeriana nel suo contrario. E all'insegna del Presidzialismo.

Ebbene Berlusconi, che non è studioso di politica, forse ignora tutto questo e non ne è interamente consapevole. Ma «sente» d'istinto e fiuta certi «antecedenti», che sono poi l'infanzia e la tragedia della democrazia del XX secolo. Vuole

infatti spiantare tagliole e legacci. Garanzie e regole di troppo. Condensando nel suo narcisismo salvifico l'intero ordinamento sovrano. E riassumendo, in una pratica di «movimento» e «strappi», una collaudata falsariga non solo italiana: l'innovazione reazionaria dall'alto. Che scavalca la separazione dei poteri, sino a

Umberto Eco

Il pericolo del populismo nell'editto di Berlusconi

Con interventi diretti sullo schermo come quello di mercoledì - sostiene Umberto Eco - è plausibile che Berlusconi intenda indurre tra gli spettatori televisivi una diffidenza non solo verso i magistrati ma anche verso i giornalisti. «Infatti - ha detto - tutte le forme di populismo vanno a sollecitare gli istinti profondi del popolo, di quel popolo che non è nazionale né paese ma massa. Il popolo cioè di chi non vuol pagare le tasse, chi non vuol mai essere fermato da un vigile, chi vuol evitare ogni tribunale». Invece che di popolo, Eco preferisce parlare di cittadino che «si rico-

nosce nelle istituzioni. Chi vota alle elezioni? Il popolo, cioè i cittadini. Ma per il populismo il popolo è invece la massa che soggiace alle facili seduzioni, e che non è ancora cittadino. La tv può collaborare a trasformare i cittadini in popolo, nel senso deterioro. La tv può portare a un ottundimento delle distinzioni: il cittadino distingue tra poteri, diritti e doveri, tra divertimento e sapere mentre il populismo non distingue: da una parte noi buoni, dall'altra i cattivi. Per fortuna l'Italia non è sola, ma al centro d'Europa: «Gli europei - ha concluso - sono i nostri garanti».

I Unità Abbonamenti			
Tariffe 2003			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7 GG	€ 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%
<p>Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma</p> <p>Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469</p>			

semplificarli, gerarchizzarli e riassumerli in sé. Niklas Luhmann, grande sociologo conservatore, la chiamava «semplificazione di complessità» nella crisi della politica vetero-europea. E avrebbe certo trovato motivi di interesse nella «semplificazione di complessità berlusconiana». La quale - previo tentativo di convertire la scena mediatica in regime - muove alla codifica di un regime istituzionale vero e proprio. Con pesti e contrappesi liberali pietrificati nello schema di un esecutivo post-liberale. Le prove di questa diagnosi? Oltre che nei fatti - l'attacco violento al giudiziario - stanno nel lessico dell'ultima esternazione Tv: «Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta, non di chi ha vinto un concorso ha indossato una toga...». Si badi: per Berlusconi il governo è del popolo, e popolo e governo sono una cosa sola. Un blocco indistinto di volontà suprema che parla una sola lingua. Quella del leader. Non già il governo è articolazione della rappresentanza designata, ma è ipso facto la rappresentanza, ovvero è lo «spirito del popolo». Sta qui il giacobinismo totalitario e reazionario di Berlusconi. Che per vivere e respirare ha bisogno di sussulti e di appelli al corpo sovrano. E che infine piega tutto al Dispotismo vittimario. Sorvoliamo su alcune oscenità costituzionali e su alcune bugie. Tipo, l'attacco ai concorsi in magistratura (solemnemente sanciti dalla Carta!) Oppure: «il governo può essere solo giudicato dai suoi pari, dagli eletti». Affermazione gravissima e infondata, che rivela mentalità da Antico Regime dei «cefi» in Berlusconi. Il vero dramma ormai è che Berlusconi identifica «convivenza civile e immagine dell'Italia nel mondo» con il «suo mandato politico». Totalmente e senza residui. In altri termini, o Principe sciolto dalle leggi oppure il caos. Più che un tentativo di «sbrogio» è un seme di guerra civile.